

Varrone, Sellers o Manet: quando la vita è una bolla

IL SAGGIO Il filosofo francese Pierre Zaoui le eleva allo statuto di un prisma attraverso cui leggere il mistero dell'esistere. Perché le "bolle" sono parte di noi dai tempi antichi

» Maurizio Di Fazio

Un gioco di silenzi e poche parole, senza fronzoli, di cui vi sarebbe traccia già nella civiltà babilonese. In barba a quel pessimista cronico di Schopenhauer ("Si gonfia più a lungo e più voluminosamente che si può una bolla di sapone, con la ferma certezza che scoppierà"), basta osservare un gruppo di ragazzini intenti a soffiare qualcuna al vento per convincersi della loro forza specifica. In *Bellezza dell'effimero. Un'apologia delle bolle di sapone*, che esce oggi per **Il Saggiatore**, il filosofo francese Pierre Zaoui le eleva allo statuto di un prisma attraverso cui leggere, senza più pensieri apocalittici, il mistero dell'esistere.

Quello che viene dopo, quello che viene prima: è la fugacità la via maestra, omeopatica, per la felicità. E le impalpabili bolle di sapone insegnano. Vivono per pochi secondi, è vero, ma quante emozioni. In un battibaleno, si passa infatti dall'acqua informe "alla perfezione della sfera e, alle volte, a un prodigioso gioco di colori prodotto dalle leggi dell'ottica e dell'iridescenza della luce".

PRIMA DI TUTTO, parliamo di un gioco di "bambini poveri che si annoiano per strada o alla finestra di casa". Sarà che, per cimentarvi, occorre ben poco: una cannuccia, una ciotola, un goccio d'ac-

qua e del sapone per il bucato o per piatti. Un gioco senza risultato né guadagni, nella nostra epoca di capitalismo avanzato, e "che non necessita di alcuna destrezza o talento particolare". Ricco di suggestioni e rimandi (dall'Ecclesiaste al "blocco d'infanzia" teorizzato da Gilles Deleuze e Félix Guattari), il saggio di Zaoui è un lungo periplo per capire come le bolle di sapone abbiano assunto connotazioni contrastanti nel corso del tempo.

Il filosofo ne ha un po' per tutti: per i secoli (fino all'età barocca) nei quali la bolla è stata sinonimo iconografico di *memento mori* e *vanitas* (accanto a teschi e clessidre) e per i "cupi teologi" e "freddi moralisti" seicenteschi alla Pascal (e il loro "universo muto"). Un ostinato fraintendimento collettivo, zavorrato di "un simbolismo di piombo".

Molto meglio nell'Illuminismo, quando la bolla di sapone ha perso "il suo seguito di considerazioni funeste sulla caducità della vita e l'inconsistenza del mondo rispetto a Dio". Poi, nel Ventesimo secolo, il ritorno alle origini: il gioco innocente e leggero, lo spirito sfavillante dell'istante.

Pierre Zaoui passa anche in rassegna le principali declinazioni letterarie e artistiche del tema ("per capire le bolle di sapone, bisogna seguire solamente coloro che le hanno fatte per davvero: poeti, pittori, fotografi, scultori, vale a dire la popolazio-

ne di bambini che preferisce le immagini alle parole, e i giochi ai comandamenti").

Dall'*homo bulla* dello scrittore latino Varrone nel I secolo a.C., all'inizio di Res rustica, alle fotografie di Diane Arbus e Helen Levitt, "che non ritraggono una creazione o una dimostrazione, ma un incontro inopinato tra bambini di strada sfaccendati e bolle che fluttuano ordinate o disordinate, venute dal nulla e che finiscono nel nulla".

Dalla natura morta di Jacob de Gheyn II del 1603 al *Cupido che soffia una bolla di sapone* di Rembrandt, che ribalta le vecchie convinzioni per dirci che "la bolla di sapone è il desiderio chimerico". Il desiderio *tout-court*.

E inoltre le *Bolle di sapone* di Chardin e il *Ragazzo che soffia bolle di sapone* di Manet. Eccoci al tardo Novecento, versante cinema: come non ricordare l'irresistibile Peter Sellers in *Hollywood Party?* Quando finisce per mettere a soqqadro la mega-festa mondana in una villa di Los Angeles "con una cascata, un'onda, una valanga, uno tsunami di bolle di sapone"?

Artifici semplici, magici, che ci invitano a un rapporto diverso con l'idea della fine, a svincolarci dall'imperativo categorico della permanenza. Impariamo dai bambini e dalle loro bolle di sapone, platonici "sogni di ogni cosa". La bellezza dei baci rubati, ciò che nasce ed è in partenza, "una mattina di va-

canza, le cose di passaggio e che però indugiano ancora per un po”.

VIVERE LIEVEMENTE in un presente perpetuo, senza passato e teso al futuro: per una palingenesi light, senza peso. “Il bambino perdigiorno, sognatore e collezionista, sarebbe un politico rivoluzionario”.

Concludiamo con Pessoa: “Chiare, inutili e passeggiere come la natura. Amiche degli occhi come le cose. Sono quello che sono, con una precisione ben rotonda e aerea. E nessuno, neppure il bambino che le soffia via, pretende che esse siano più di quello che ap-

paiono essere”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOGRAFIA

PIERRE ZAQUI

È nato a Grenoble nel 1968, insegna Filosofia alla Université Paris-Cité

ed è membro del Centro internazionale per lo studio della filosofia francese contemporanea. Con **Il Saggiatore** ha pubblicato

anche “L’arte di scomparire” (2015) e “L’arte di essere felici” (2020). Da pochissimo è uscito il suo ultimo saggio, “Bellezza dell’effimero. Un’apologia delle bolle di sapone”



Gli Oasis avanti insieme?

La band di Manchester potrebbe non sciogliersi più, dopo il tour della reunion che partirà il 4 luglio. Questo è ciò che si augura Liam Gallagher

IL LIBRO



» Bellezza dell’effimero

Pierre Zaoui

Pagine: 208

Prezzo: 17 €

Editore:

Il Saggiatore

Addio a Barbara Siciliano

L’ex pallavolista, con una carriera in A1 e nella Nazionale (aveva giocato i Mondiali del 1994), si è spenta a 52 anni per una crisi cardiaca



I Savatage live in Italia

A oltre vent’anni dall’ultimo live nello Stivale, la band statunitense torna in concerto in Italia. Si esibirà all’Alcatraz di Milano il prossimo 24 giugno





In festa
Un giocoliere
con le bolle; in
basso, Chardin:
"Le bolle
di sapone"
FOTO ANSA

